

In ogni paese, ma specialmente in Italia, terra di miracolose tradizioni di incantevole arte, accanto ai problemi tormentosi della vita economica, a fianco della travagliata ricerca d'una soluzione politica -sangue e ossigeno di tutti i popoli- si impone, nel piano dei progetti e dei propositi per il dopo-guerra, il problema dell'arte e della cultura.

Non soltanto nell'Italia stessa, ma nell'Europa e nel mondo, oggi -come ieri durante il fascismo- sorge insistente quella domanda: "E l'arte, e la cultura italiana?". Ieri, con un senso di sfiducia, oggi, con una convinzione di speranza.

Nell'infausto ventennio abbiamo assistito allo sgretolarsi ed all'infangarsi delle incantevoli tradizioni artistiche e culturali italiane. Pochi si salvarono da questo stritolamento: quei pochi che esiliarono ed alcuni altri, che per lo più vennero cacciati o si cacciarono essi stessi, volontariamente, nell'ombra.

Del resto l'Italia era già entrata nel nostro secolo con scie -se pur luminose- di feconda bellezza, più che con esempi di nuova giovinezza: erano i Verdi, i Verga. Accanto a loro e dopo di loro, alcuni altri su quel cammino: uomini che però oggi sono già morti, o hanno i capelli bianchi. Non è mai, nemmeno timidamente, comparsa un'arte fascista: quella che Mussolini invano cercava di alimentare, perchè il suo impero restasse nel cammino della storia, quale l'impero del suo modello romano, il secolo aureo della letteratura di Augusto. Questa impotenza di un'arte che non seppe nascere, fu una ribellione spontanea e naturale dell'intellettualità italiana contro la dittatura. E come poi avrebbe potuto sorgere un'arte, là dove i battenti della censura sbarravano il passo a tutti gli stranieri, a tutti gli ebrei, a tutti i politici, come peste pericolosa, e là dove si restava all'oscuro d'ogni tentativo nuovo più ardito? E donde attingere una nuova cultura ed un nuovo insegnamento morale, quando imperavano le lezioni di mistica fascista ed i libri di Stato?

Quanto di bello seppe ancora farsi strada, in quel forno dalla chiudenda sbarrata, senza tiraggio, può dirsi veramente un miracolo. E' il segno del sangue che non si deteriora.

Domani, anche nel campo artistico e culturale, all'Italia si spalancheranno improvvisamente le porte, dall'esterno e verso l'esterno. Sarà il miracolo, che porterà forse nei primi momenti ad un nuovo pericolo: il pericolo dello scoppio. Anche qui è facile che sorga una ribellione esacerbata ai vecchi limiti, una affannosa ricerca ed un attingere sitibondo per le altrui contrade sino ad oggi vietate, un modernismo e una polemica eccessive. Ma sarà un breve scoppio violento. Poi siamo sicuri che si ristabilirà l'equilibrio, e fiorirà davvero la nuova generazione di artisti, di insegnanti, di dotti e letterati.

Questo, per l'Italia, non è un semplice diletto per confortarsi e abbellirsi, se stessa in se stessa, ma un suo dovere, un suo compito nel mondo. Che la nostra nazione sia "madre di tutte le arti" non è infatti una vuota formula convenzionale, ma una realtà, un destino. L'Italia è madre di letteratura, di studi, di arte, di insegnamento, di religione.

Così, domani, dalle aule di scuola, nei circoli politici e culturali, nelle accademie, deve rifiorire il senso illimitato della cultura libera e attiva; da quanti, in questi anni, incisero la loro vita di doloranti esperienze -giovani fatti adulti precocemente, ma di spirito ancora in fioritura- deve rinascere un'arte. Nuova; ma nuova non perchè inversa, non perchè stramba, non perchè faticosa, non perchè esotica; nuova, perchè libera e alimentata da tutte queste ricchezze di nuove esperienze!

Noi siamo certi che, nelle file dei nostri uomini giovani, molti, molti, sentono già come un'energia, un impulso, una necessità, una febbre di creazione. Come i partigiani sulle montagne, come

i politici nelle assemblee, anche questi giovani, sovente partigiani, sovente politici, essi stessi, lottano per la libertà e offriranno alla libertà il loro contributo. Non si tratterà più di sormontarsi per un seggio all'Accademia, di infangarsi adulatori, per un premio del Littorio; si tratterà di far nascere dalle rovine un senso nuovo e universale di bellezza, di rifioritura, di pace. Essi, i giovani intellettuali, artisti, studiosi, insegnanti, vi si dedicheranno disinteressatamente, liberi; liberi anche di sbagliare, perchè sbagliando s'impara, ma liberi nel pensiero, nella concezione, nella forma.

Italiani, vogliate bene a questi giovani. Amateli, se essi lo meriteranno, un po' come una volta gli antichi Greci amavano i loro poeti, perchè essi vorranno essere sostenuti, seguiti, corretti, criticati, approvati da voi, perchè vorranno essere per voi e con voi, attingere da voi e riversare su voi. Legati a voi per essere davvero vostri. Amateli, e quelli ameranno l'Italia: la faranno più grande, davvero grande: un nuovo risorgimento dello spirito, una nuova fioritura del pensiero.

Guido Lopez
Quanto di bello seppa ancora farsi strada, in quel torno della chiodata sparata, senza tiraggio, può dirsi veramente un miracolo. E' il segno del sangue che non si deteriora. Domani, anche nel campo tattico e culturale, all'Italia si spalancheranno improvvisamente le porte, dall'esterno e verso l'esterno. Sarà il miracolo, che porterà forse nei primi momenti ad un nuovo pericolo: il pericolo della scopia. Anche qui è facile che sorga una ribellione esasperata ai vecchi limiti, una affermazione di un atteggiamento per le attività contrarie, una ogni via, un moderatismo e una potenza eccessive. Ma sarà un preve scoppio violento. Poi siamo sicuri che si ristabilirà l'equilibrio, e fiorirà davvero la nuova generazione di artisti, di maestri, di botti e letterati.

Questo, per l'Italia, non è un semplice dillette per confortarsi e abbellirsi, se stesso in se stesso, ma un suo governo, un suo compito nel mondo. Che la nostra nazione sia "madre di tutti le arti" non è infatti una vuota formula convenzionale, ma una realtà, un destino. L'Italia è madre di letterati, di studi, di arte, di insegnamento, di religione.

Già, domani, dalle mura di scuola, nei circoli politici e culturali, nelle accademie, dove rifiorire il senso illudato della cultura libera e attiva; da questi, in questi anni, incassero le loro vite di dolenti esperimenti - giovani fatti adulti precocemente, ma di spirito ancora in fioritura - deve rinascere un'arte. Nuova, ma nuova non perchè inventa, non perchè strappa, non perchè faticosa, non perchè esotica; nuova, perchè libera e alimentata da tutte queste ricchezze di nuove espressioni!

Non siamo certi che, nelle file dei nostri uomini giovani, molti, molti, sentano un'energia, un impulso, una necessità, una febbre di creazione. Come i partigiani sulle montagne, come